Lazzaro e il ricco Epulone

La cecità dell'indifferenza, la giustizia di Dio e l'ascolto della Parola

Brano evangelico: Luca 16,19-31 | **Sezione:** Viaggio verso Gerusalemme (Lc 9,51–19,28) | **Liturgia:** XXVI Domenica del Tempo Ordinario (Anno C)

01 Il Testo del Vangelo e l'Inquadramento

DAL VANGELO SECONDO LUCA (16,19-31)

19 «Un uomo era ricco, indossava porpora e bisso e faceva festa splendidamente ogni giorno.
20 Un povero, di nome Lazzaro, giaceva presso il suo portone, coperto di piaghe, 21 desideroso di saziarsi di ciò che cadeva dalla tavola del ricco; ma perfino i cani venivano a leccare le sue piaghe. 22 Avvenne che il povero morì e fu portato dagli angeli nel seno di Abramo; morì anche il ricco e fu sepolto. 23 Nell'Ade, trovandosi nei tormenti, alzò gli occhi e vide di lontano Abramo e Lazzaro nel suo seno. 24 Allora gridò: “Padre Abramo, abbi misericordia di me e manda Lazzaro a intingere nell'acqua la punta del dito e a rinfrescarmi la lingua, perché soffro in questa fiamma”. 25 Ma Abramo disse: “Figlio, ricordati che hai ricevuto i tuoi beni durante la tua vita, e Lazzaro ugualmente i mali; ora invece lui è consolato e tu sei tormentato. 26 Inoltre, tra noi e voi è stato stabilito un grande abisso, affinché quanti volessero passare di qui verso di voi non possano, né di lì si possa attraversare verso di noi”. 27 E quello disse: “Ti prego allora, padre, di mandarlo alla casa di mio padre, 28 perché ho cinque fratelli: li ammonisca, affinché non vengano anch'essi in questo luogo di tormento”. 29 Ma Abramo dice: “Hanno Mosè e i Profeti: ascoltino loro!”. 30 Egli rispose: “No, padre Abramo, ma se qualcuno dai morti andrà da loro, si convertiranno”. 31 Gli disse: “Se non ascoltano Mosè e i Profeti, non si lasceranno persuadere neppure se uno risorgesse dai morti”».

Traduzione letterale dal testo greco originale (Lc 16,19-31). Per la lettura liturgica si rimanda al Lezionario ufficiale CEI 2008.

Inquadramento rapido

Dove si trova Gesù: lungo il grande cammino verso Gerusalemme, sezione in cui Luca raccoglie molti degli insegnamenti più incisivi del Maestro sulla misericordia, sul discepolato e sul retto uso dei beni terreni.

A chi parla: subito prima della parabola, Gesù aveva avvertito che non si può servire contemporaneamente Dio e la ricchezza (Lc 16,13). L'evangelista annota che «i farisei, che erano attaccati al denaro, ascoltavano tutte queste cose e si facevano beffe di lui» (Lc 16,14). La parabola risponde direttamente a quella mentalità, che considerava la prosperità materiale come prova sicura della benedizione divina.

Il tema di fondo: il dramma dell'indifferenza che rende invisibile il fratello bisognoso, il carattere decisivo delle scelte compiute nella vita presente e la sufficienza della Parola di Dio (la Legge e i Profeti) per chiamare l'uomo a conversione.

02 Contesto Storico-Culturale e Mappa dei Simboli

Lusso, povertà e aldilà nell'immaginario del I secolo

Il contrasto iniziale della parabola doveva apparire lampante agli ascoltatori di Gesù. La **porpora** era una tintura rarissima e costosissima estratta dai murici di Tiro, riservata a re, principi e aristocratici; il **bisso** era un lino egiziano finissimo usato per gli indumenti intimi di massimo pregio. Anche il banchetto «ogni giorno» era un lusso estremo: la gente comune mangiava carne soltanto nelle grandi feste religiose.

Va notato che il termine *Epulone* non compare nel testo evangelico come nome proprio: deriva dal latino della Vulgata (*epulabatur*, cioè «banchettava») e significa letteralmente «gaudente, mangione». Nel Vangelo il ricco resta **senza nome**, mentre il povero è l'unico personaggio di tutte le parabole di Gesù a ricevere un nome proprio: **Lazzaro**, forma greca dell'ebraico *El'azar*, che significa «Dio aiuta».

Per descrivere l'aldilà, Gesù attinge alle immagini familiari al giudaismo del tempo: l'**Ade** (in ebraico *Sheol*), soggiorno dei morti, e il **seno di Abramo**, immagine conviviale che richiama il posto d'onore accanto al patriarca nel banchetto eterno dei giusti. Gesù non intende offrire una geografia letterale dell'oltretomba, ma si serve di questo linguaggio per mostrare la serietà irreversibile delle nostre scelte davanti a Dio.

Mappa dei simboli della parabola

ELEMENTO	SIGNIFICATO BIBLICO E SPIRITUALE
Il ricco senza nome	L'uomo che si identifica totalmente con ciò che possiede e consuma. Rinchiudendosi nel proprio egoismo, perde il volto e la vera identità davanti a Dio e ai fratelli.
Lazzaro («Dio aiuta»)	Il povero privo di ogni difesa umana, la cui unica speranza resta Dio. Il fatto che abbia un nome rivela che ogni sofferente è conosciuto e amato personalmente dal Signore.
Il portone	La soglia che separa e insieme mette in contatto due mondi. Il ricco passa ogni giorno davanti a quella porta senza varcarla verso il fratello: è il simbolo della barriera interiore dell'indifferenza.
Le briciole e i cani	Segni della degradazione estrema del povero. I cani randagi — animali impuri per la legge ebraica — mostrano paradossalmente più vicinanza al corpo piagato di Lazzaro di quanta ne offra il ricco.
Il seno di Abramo	La comunione definitiva con Dio e con i giusti nel banchetto celeste, riservata a chi ha riposto nel Signore la propria fiducia.

ELEMENTO	SIGNIFICATO BIBLICO E SPIRITUALE
Il grande abisso	La distanza incolmabile che non è stata creata arbitrariamente da Dio dopo la morte, ma scavata giorno dopo giorno dal ricco stesso durante la sua vita terrena.
Mosè e i Profeti	L'intera Sacra Scrittura, che già annuncia chiaramente il comandamento dell'amore verso Dio e della giustizia verso il povero, e orienta il cuore alla conversione.

03 Commento Esegetico e Teologico

1. Due vite separate da una sola soglia (vv. 19-21)

Colpisce subito un dato fondamentale: il testo non accusa il ricco di aver rubato, truffato, insultato o scacciato Lazzaro a bastonate. Il suo peccato non è un delitto clamoroso, ma il **peccato di omissione e di indifferenza**. Egli vive chiuso nella propria bolla di benessere, al punto che il povero giacente davanti al suo portone diventa parte invisibile del paesaggio.

L'opposizione è costruita con precisione chirurgica: il ricco è avvolto di porpora e bisso, Lazzaro è coperto di piaghe; il ricco banchetta ogni giorno, Lazzaro brama le briciole che cadono dalla mensa; il ricco è circondato da commensali, Lazzaro ha per sola compagnia i cani randagi. La parabola smaschera così l'illusione che si possa essere «bravi» semplicemente non facendo del male esplicito, mentre si ignora il grido silenzioso di chi soffre accanto a noi.

2. La morte e il grande rovesciamento (vv. 22-26)

La morte interviene come il grande rivelatore della verità. Anche qui il contrasto è eloquente: del povero non si menziona neppure la sepoltura, ma viene portato direttamente dagli angeli nel seno di Abramo; del ricco si nota laconicamente che «fu sepolto», probabilmente con un funerale fastoso che tuttavia non può accompagnarlo oltre la tomba.

Nell'aldilà il ricco «alzò gli occhi» e vide Lazzaro: è la prima volta che lo guarda davvero, e scopre di conoscerne persino il nome. Eppure la sua mentalità non è cambiata. Ancora tratta Lazzaro come un servo a propria disposizione, chiedendo ad Abramo di mandarlo prima a portargli una goccia d'acqua e poi a fare da messaggero ai suoi fratelli. Il «grande abisso» evocato da Abramo non è una vendetta di Dio, ma la cristallizzazione definitiva del fossato che il ricco stesso ha costruito in vita rifiutando di vedere il fratello.

3. I cinque fratelli e la sufficienza della Parola (vv. 27-31)

La seconda parte della parabola sposta lo sguardo dal destino del ricco ai vivi — rappresentati dai suoi «cinque fratelli» — cioè agli ascoltatori di Gesù e a ogni lettore del Vangelo. Il ricco immagina che soltanto un prodigio spettacolare, un morto che ritorna sulla terra, possa scuotere i suoi familiari e portarli a conversione.

La risposta di Abramo tocca il vertice teologico del racconto: «Hanno Mosè e i Profeti: ascoltino loro!». La fede autentica non nasce dallo stupore momentaneo di fronte a un fenomeno straordinario, ma dall'ascolto docile della Parola di Dio, che nella Legge (Dt 15,7-11) e nei Profeti (Am 6,4-7; Is 58,6-7) chiede incessantemente giustizia e condivisione con il povero. La frase conclusiva — «non si lasceranno persuadere neppure se uno risorgesse dai morti» — contiene una trasparente allusione profetica alla risurrezione dello stesso Gesù (e, sul piano simbolico, al segno di Lazzaro di Betania in Gv 11): chi ha il cuore chiuso dall'attaccamento al denaro resiste persino davanti al Risorto.

Nucleo teologico

La parabola non condanna la ricchezza in quanto bene creato da Dio, bensì l'**idolatria del denaro** che rende l'uomo insensibile e solo. Come nel *Magnificat* (Lc 1,52-53) e nelle Beatitudini lucane (Lc 6,20-26), Dio si mostra solidale con i poveri e chiama chi possiede beni a trasformarli in strumento di comunione. Il destino eterno si gioca oggi, davanti alla porta di casa nostra, nell'accoglienza della Parola e del fratello.

04 La Voce dei Padri della Chiesa

La tradizione patristica ha commentato con straordinaria incisività questa parabola, facendone uno dei testi fondativi della dottrina cristiana sulla proprietà, sulla giustizia sociale e sull'elemosina.

> **SAN GREGORIO MAGNO** — Omelia 40 sui Vangeli
>
> Gregorio Magno fa notare come la parabola non rimproveri al ricco di aver sottratto beni altrui con la violenza, ma di non aver condiviso ciò che possedeva in sovrabbondanza. Il Pontefice sottolinea che la terra e i suoi frutti appartengono a Dio e sono destinati al sostentamento di tutti gli uomini: per questo, quando soccorriamo i poveri nelle loro necessità essenziali, non compiamo un atto di generosità facoltativa, ma restituiamo ciò che è loro dovuto secondo giustizia, compiendo un dovere più che un favore.
>
> **SAN GIOVANNI CRISOSTOMO** — Discorsi su Lazzaro (Omelia I e II)
>
> Il Crisostomo dedica ben sette omelie a questa parabola, insistendo sul fatto che il ricco non fu condannato perché ricco, né Lazzaro salvato semplicemente perché povero, ma per l'atteggiamento del loro cuore: la crudeltà indifferente dell'uno e la pazienza fiduciosa dell'altro, che non bestemmiò Dio nonostante le piaghe. Inoltre egli osserva che Dio aveva collocato Lazzaro proprio davanti alla porta del ricco come un «medico» quotidiano offerto alla sua anima, affinché potesse guarire dall'avarizia attraverso la misericordia.
>
> **SANT'AMBROGIO DI MILANO** — Esposizione sul Vangelo secondo Luca (VIII, 13-16)
>
> Ambrogio mette in luce il valore del nome di Lazzaro e l'anonimato del ricco: la Scrittura tace il nome del potente perché la sua fama terrena svanisce con la morte, mentre conserva il nome del povero perché esso è scritto nei cieli. Richiamando la dottrina comune dei Padri, il Vescovo di Milano ammonisce che chi trattiene egoisticamente il superfluo mentre il fratello muore di fame trasforma in condanna ciò che Dio gli aveva affidato come occasione di salvezza.

05 Catechismo della Chiesa Cattolica e Magistero

Riferimenti nel Catechismo della Chiesa Cattolica

- **CCC nn. 1021–1022 · Il giudizio particolare dopo la morte:** Il Catechismo cita esplicitamente la parabola del povero Lazzaro per insegnare che la morte conclude il tempo della vita terrena aperto all'accoglienza o al rifiuto della grazia. Fin dal momento della morte, ogni persona riceve nella propria anima immortale una retribuzione immediata nel giudizio particolare, che pone la sua esistenza al cospetto di Cristo.
- **CCC nn. 1033–1035 · Il mistero della separazione definitiva:** Morire in stato di rifiuto deliberato dell'amore di Dio e del prossimo significa auto-escludersi dalla comunione con Lui e con i beati. L'inferno non è una pena arbitraria imposta dall'esterno, ma la conseguenza ultima di una libertà che sceglie di restare chiusa in se stessa.
- **CCC nn. 2443–2447 e 2463 · L'amore per i poveri e la destinazione universale dei beni:** Dio benedice coloro che vengono in aiuto ai poveri e riprova chi si distoglie da essi. Le opere di misericordia corporale e spirituale sono il banco di prova concreto della carità cristiana; ignorare le sofferenze di chi vive accanto a noi nella miseria contraddice la dignità di ogni essere umano, chiamato a condividere i beni della creazione.

Lo sguardo del Magistero recente

San Paolo VI, nell'enciclica *Populorum Progressio* (1967, n. 47) — ripresa poi da **Benedetto XVI** nell'*Angelus* del 30 settembre 2007 — ha applicato la parabola alla scala globale delle disuguaglianze tra popoli: l'impegno cristiano per lo sviluppo mira a costruire un mondo solidale in cui il povero Lazzaro possa finalmente sedersi alla stessa mensa del ricco, superando le strutture di miseria e di esclusione.

Papa Francesco, nel *Messaggio per la Quaresima 2017* («La Parola è un dono. L'altro è un dono»), ha dedicato un'intera meditazione a Lc 16,19-31. Il Pontefice sottolinea che Lazzaro alla porta non è un fastidioso ingombro, bensì un dono e un appello vivente alla conversione. L'avidità del denaro acceca progressivamente il cuore, riducendo l'uomo all'apparenza e alla solitudine; solo aprendo la porta alla Parola di Dio riusciamo ad aprire gli occhi e le mani verso il fratello bisognoso.

06 Attualizzazione, Riflessione e Preghiera

Oggi nella nostra vita

La parabola di Lazzaro e del ricco Epulone parla con forza sorprendente alla nostra società contemporanea. I nostri «portoni» oggi non sono soltanto gli ingressi delle case, ma anche gli schermi attraverso cui scorrono quotidianamente le immagini di povertà, solitudine, malattia e migrazione, che rischiamo di osservare con anestesia emotiva mentre proseguiamo la nostra giornata indisturbati.

Inoltre, Lazzaro non è soltanto chi manca di pane: può essere l'anziano solo sul nostro pianerottolo, il collega emarginato, il familiare che attende ascolto e riconciliazione. Ogni giorno ci è data la possibilità di colmare l'abisso prima che diventi incolmabile, imparando a chiamare per nome chi ci sta accanto e lasciando che la Parola ascoltata nella liturgia guidi scelte concrete di sobrietà e condivisione.

Spunti per la meditazione personale o di gruppo

1. **Sguardo e indifferenza:** Chi è oggi il «Lazzaro» che si trova alla porta della mia vita, della mia famiglia o della mia parrocchia e che rischio di non vedere più per abitudine?
2. **Rapporto con i beni:** Il mio stile di vita e l'uso del denaro, del tempo e delle risorse rispecchiano la logica della condivisione oppure mi chiudono nella ricerca del solo benessere personale?
3. **L'ascolto della Parola:** Quando ascolto il Vangelo o le Scritture, lascio davvero che mettano in discussione le mie sicurezze, oppure aspetto sempre «segni straordinari» per decidermi a cambiare?
4. **Colmare gli abissi oggi:** Quale gesto concreto di misericordia, visita o restituzione posso compiere questa settimana per abbattere un muro di distanza verso qualcuno che è nel bisogno?

PREGHIERA CONCLUSIVA

Signore Gesù, che ti sei fatto povero per arricchirci della tua grazia, guarisci i nostri occhi dalla cecità dell'indifferenza e il nostro cuore dall'attaccamento egoistico ai beni di questo mondo. Donaci di ascoltare con docilità la tua Parola, affinché sappiamo riconoscere e chiamare per nome ogni fratello ferito che giace alla nostra porta. Rendici artigiani di condivisione e di giustizia, perché nessun abisso ci separi mai dai poveri su questa terra né dalla tua comunione eterna nel Regno. Amen.
